

ANDREOTTI & VESPA: PICCONE E REVISIONE CONTRO PERTINI

Bruno Gravagnuolo

Credevate che Pertini fosse un galantuomo? Magari un po' bizzoso, ma moralmente granitico? Vi sbagliate! Era uno spione, anche un po' meschino. Che alla fine riscosse il premio dei suoi servizi: l'elezione a capo dello stato. Grazie ai buoni uffici di Andreotti. Ecco quanto si desume dalla nuova Cassazione storiografica, l'ultimo libro di Bruno Vespa, *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi* (Ed. Eri), vero Digesto di gossip, confidenze, sussurri e grida dietro le quinte. E tanti particolari inediti, la cui trama è una sorta di romanzo popolare sulla politica italiana, formato *Porta a Porta*. Sicché, spogliando tra «chicche» e cammei, si scopre quanto segue, e per bocca di Giulio Andreotti, che di Vespa è spirito guida nel libro: nel 1978 Sandro Pertini

fu caldeggiato al Quirinale «per debito di gratitudine». Infatti nei lontani anni '50 Pertini avrebbe distolto Alcide De Gasperi dall'eleggere Mario Melloni (allora Dc e futuro «Fortebraccio» comunista) a presidente della Rai. Ma lo avrebbe fatto indirettamente, sussurrando all'orecchio di Andreotti: «Per dovere di coscienza devo dirti di consigliare a De Gasperi di non nominarlo: è comunista». Detto fatto. De Gasperi benché turbato seguì il consiglio. «Scoprimmo - prosegue il senatore nel libro - che Pertini aveva ragione. Melloni passò a l'Unità e divenne il celebre Fortebraccio». Quel Fortebraccio già direttore del *Popolo* con cui Andreotti continuò ad incontrarsi, e al quale però non raccontò nulla di quanto gli aveva detto Pertini. Infine nel 1978, il famoso debito saldato

a favore di Pertini. *Panorama* si butta a pesce sulla rivelazione. E ci fa un bel riquadrato, con tanto di titolo pepato ed eloquente. A corredo di una ricca intervista a Vespa a cura di Pasquale Chessa, istoriata di altri box più o meno «intriganti» (su Prodi, Almirante, Togliatti, i figli di Silvio). Ma senza dubbio il pezzo forte è quello sul Pertini spione, sparato lì in alto con due foto e riga rossa. E ben piantato peraltro, sulla memoria orale di un Lare riabilitato della Nazione, e perciò ancora più celebrato ed autorevole. Senonché, Lare o non Lare, a noi la notizia pare proprio una bufala. Inverosimile e magari frutto involontario di un buco di memoria andreottiano (ma non certo involontario è lo zelo di Vespa, nel registrarla senza obiezioni). Perché? Presto detto. Melloni diventa For-



tebraccio solo nel 1967, dopo essere stato cacciato dalla Dc a fine 1954, sul riarmo tedesco. Prima Melloni passa per vari giornali filo-Pci (tra cui *Il Paese*) e diviene deputato nel 1963. Quando fu «proposto» per la Rai (53/54) Pertini non aveva la sfera di cristallo, sebbene Melloni fosse apertamente di sinistra nella Dc. E poi Pertini nel 1953 era accanitamente a favore del legame col Pci: per «l'unità della classe lavoratrice». Né gradì mai l'autonomismo di Nenni, pur rivendicando l'autonomia Psi. Inoltre a quel tempo l'Italia era arroventata dalla famosa «legge truffa», con cui De Gasperi voleva rinsaldare il centrismo. Inimmaginabile che il frontista Pertini volesse fare un tale regalo a De Gasperi. Al più avrà detto sarcastico ad Andreotti: «vi prendete un comunista!». Ma forse le cose son più semplici. È stato Andreotti, che conosceva bene Melloni, a consigliare De Gasperi. Ma poi ha nascosto la manina. Dietro l'incolpevole Pertini. Dimenticando il tutto. Urge anamnesi più precisa.

la polemica

agendarte

- FIRENZE. Moi! Autoritratti del XX secolo (fino al 9/01/2005).

L'esposizione, proveniente dal parigino Luxembourg, si propone di indagare attraverso circa 150 autoritratti il modo in cui nel corso del Novecento gli artisti hanno percepito se stessi e il proprio fare: da Klee a de Chirico, da Picasso a Warhol. Galleria degli Uffizi, piazzale degli Uffizi. Tel. 055.2654321

- NAPOLI. Damien Hirst. Il tormento e l'estasi (fino al 31/01/2005).

Vasta antologica con oltre quaranta opere, dal 1989 al 2004, di Hirst (classe 1965), esponente di spicco della rinascita dell'arte inglese, noto per aver esposto, entro grandi teche, animali conservati in formaldeide. Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo, 19. Tel. 848800288

- ROMA. Stefano Arienti e Ilya e Emilia Kabakov (fino al 6/02/2005).

Il Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo presenta un'ampia antologica dedicata a Stefano Arienti, con oltre 60 opere, realizzata in collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino (dove andrà in primavera), e l'installazione *Where is our place* degli artisti russi Ilya e Emilia Kabakov, co-prodotta, fra gli altri, con la Fondazione Querini Stampalia, che nel 2003 l'ha ospitata in occasione della 50esima Biennale di Venezia. MAXXI, via Guido Reni, 2. Tel. 06.3202438

- ROMA. De Nittis. Impressionista italiano (fino al 27/02/2004).

Ampla retrospettiva dedicata al pittore Giuseppe De Nittis (1846-1884), con 200 dipinti e circa 20 lavori su carta, in gran parte provenienti dal Museo Pinacoteca Comunale G. De Nittis di Barletta, dove è custodita la donazione delle opere dell'artista fatta dalla moglie Léontine. Chiostro del Bramante, via della Pace. Tel. 06.68809035

A cura di Flavia Matitti

Il surrealismo a pezzi di Martini

Doppia mostra per un doppio omaggio al pittore che fu anche un superbo grafico

Renato Barilli

Quella dei cinquant'anni dalla morte non appare una ricorrenza particolarmente significativa, ma ben venga se serve per riportare in primo piano un artista come Alberto Martini (1876-1954), sempre sul punto di ricadere in una zona d'ombra, mentre è avvenuta l'ora di considerarlo a pieno titolo uno dei Maestri del Novecento. Provvedono al sacro compito la città natale, Oderzo, che mette a fuoco i suoi meriti come illustratore di Dante, e Bergamo che invece insiste sulla possibilità di fare di lui un surrealista. Sarebbe opportuno che un luogo più centrale, Milano o Roma, raccogliesse le due facce di Martini in un unico medaglione globale.

La mostra organizzata presso la Pinacoteca civica di Oderzo (a cura di Paola Bonifacio, fino al 27 dicembre, cat. Canova) coglie l'artista nella sua virtù prima, di essere stato un eccezionale disegnatore-illustratore, fin dai suoi vent'anni, rivolto a commentare con la china o con la «punta» i grandi temi letterari, fossero usciti dalla penna di Poe o, più indietro, del nostro Tassoni, di Shakespeare; e di Dante in primo luogo, su cui l'artista veneto si è cimentato all'inizio del '900, in occasione del famoso concorso indetto da Alinari, e in seguito a più riprese, tra il '20 e il '40. In proposito è da sfatare ancora una volta il mito che lo vuole attardato, in quegli inizi, tra le file degli ultimi Simbolisti, dato che questi erano per scelta e costituzione dei pittori votati al «non detto», allo sfumato, ai languori, laddove Martini era «duro», con discendenza dal Duro per eccellenza, cioè Albrecht Dürer, quasi in gara con un altro «duro» nostrano rivolto alla scultura, quale Adolfo Wildt. A Martini spetta la tessera di espressionista della più bell'acqua, aspro, contorto, aguzzo, volto ad affrontare, di certo, un mondo di presenze spettrali, fantasmiche, ma appunto fissan-



Alberto Martini, «Frammenti» (1932). In alto Sandro Pertini

do con lucidità implacabile le apparizioni, in uno sforzo spasmodico di visualizzazione estrema: come se lavorasse con i metalli e le pietre preziose dell'oreficeria, o con i cristalli acuminati e taglienti delle vetrerie più prestigiose, a gara con chi ha elaborato, lungo i decenni, i ninfoli, i soprammobili più sofisticati e voluminosi dell'arredo domestico. Doti che contrastano, come ben s'intende, col carattere tenue e sfuggente tipico dei protagonisti della *fin-de-siècle*.

Queste le caratteristiche del superbo grafico che era in lui, e che i temi danteschi permisero di portare alla luce nei modi migliori, come, prima della presente di Oderzo, aveva già rivelato una mostra del 1989 appartenente alla serie favolosa di *Dante e...* messa in opera nei pressi di Pescara. Ma se Martini si fosse attenuto nel suo lungo percorso solo alle virtù estreme di un grafismo esasperato, ci sarebbero valide ragioni per lasciarlo in una nicchia alquanto defilata. Per sua e nostra fortuna verso la metà degli anni Dieci egli fu in grado di passare a praticare una pittura fatta di sfondi leggeri, luminosi, quasi evanescenti, su cui d'altra parte insisteva nel disporre, come preziose gemme, i duri reperti del suo repertorio precedente. E dunque, certi tratti fisionomici, gli occhi soprattutto, proprio perché opposti a fondi così esangui, assumevano un'evidenza straordinaria, «super-reale», da qui il passaggio logico per porre il nostro artista in collusione coi Surrealisti patentati di Francia, come intendere fare il ramo bergamasco di questo omaggio, che si tiene nel locale Palazzo della Ragione, a cura del migliore studioso martiniano, Marco Lorandi (fino al 6 gennaio, cat. Marchetti e Vitali). L'esposizione bergamasca si vale, fra l'altro, di un ottimo

allestimento che è già per conto suo un omaggio all'arte del Nostro, con struttura a polipo, e cioè con bracci che si diramano attorcendosi su se stessi a partire da un nucleo centrale. Il Surrealismo, mi è capitato di ricordarlo parlando di un suo protagonista assoluto come Dalí, non ebbe un identikit stabile e certo, fu più che altro un ampio fronte di incontri e scontri, e dunque l'inclusione di Martini entro le capaci coordinate di questo movimento può avvenire senza pretendere particolarità troppo specifiche. Basta, forse, una pratica rivolta a coltivare al massimo l'arte del frammento, per esempio quegli occhi estratti a viva

forza dai volti, colati in una pasta vitrea di assoluta trasparenza, capaci di riflettere la luce ricevuta come perfetti cristalli. Ma forse, nel caso di Martini, più che di buona luce fisica, bisogna parlare di un'emittenza superiore, di onde metapsichiche che muovono da polle profonde, insondabili, e si diffondono a inquietare lo spazio. E si può aprire in proposito il balletto dei riferimenti, tutti di alto conio, al già ricordato Dalí in primo luogo, con cui Martini condivide la bravura nel tornare i dettagli, nel renderli traslucidi, adamantini, fissati nelle materie più nobili, e nello stesso tempo capaci di sottostare ad ogni possibile torsione, come se si avventurassero in spazi flessi, articolati in innumerevoli dimensioni, e dunque sfuggenti, imprevedibili. Ma ci sta anche un riferimento al Picabia dei medesimi tardi anni Venti, dedito anche lui a coltivare trasparenze, sfondi evanescenti, che per contrasto fanno spiccare alcuni particolari dettagliati all'estremo, erranti come meteoriti in un cielo rarefatto, in cerca dei luoghi più adatti per attecchire, per manifestarsi all'improvviso.

Alberto Martini Surrealista

Bergamo
Palazzo della Ragione
Fino al 6 gennaio
Catalogo Marchetti e Vitali

Alberto Martini e Dante. E caddi come l'uomo che 'l sonno piglia

Oderzo
Pinacoteca Civica
Fino al 27 febbraio
Catalogo Canova

avviso pubblicitario a pagamento

www.sinistrads.it

Per andare avanti, svoltare a sinistra.

Immediato ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.
Più diritti per i lavoratori: abrogare la legge 30.
Più diritti civili e laicità dello Stato.
Riscattare il Mezzogiorno.
Introdurre un reddito di cittadinanza.
Cancellare le leggi di Berlusconi: sul falso in bilancio, sul conflitto di interessi, sull'ordinamento giudiziario, la legge Bossi-Fini, la legge Gasparri e le leggi Moratti su scuola e università.
Reintrodurre il ruolo dello Stato nell'economia.
Lottare contro le mafie.
Difendere la Costituzione, ripensare il federalismo.
Politiche attive per l'ambiente.



A SINISTRA PER IL SOCIALISMO

Mozione Congressuale n. 3 SALVI - MELE